

E al nostro cinema chi ci pensa?

GIANNI BORGNA

S i apre oggi a Venezia la XLVI Mostra cinematografica. Anche stavolta, per due settimane, tutti gli occhi saranno puntati sul Lido. Nonostante le immanicabili polemiche, quella del Festival, e del cinema in genere, è una magia che riesce puntualmente a ripetersi. Ma il cinema italiano, come mostrano i dati più recenti, è profondamente malato, anzi è un malato che di anno in anno peggiora. La perdita di spettatori è costante. Ormai siamo largamente al di sotto di quella che molti consideravano la «linea del Piave», i 100 milioni di biglietti all'anno. Anche gli incassi non fanno che diminuire: nell'88 sono stati pari a 526 miliardi, 21 in meno dell'anno precedente, addirittura 59 in meno del '85, senza tenere conto dell'andamento dell'inflazione. Di questo passo, fra pochissimo il fatturato del cinema sarà soppiantato da quello dell'home video, delle videocassette, che ormai ammonta a 400 miliardi l'anno.

Ancora più preoccupanti i dati dell'interscambio. Al 30 settembre scorso le nostre esportazioni ammontavano a 49 milioni di dollari, mentre l'import a 381 milioni di dollari, con un deficit della bilancia cinematografica di 332 milioni, ossia 23 milioni di dollari in più rispetto all'anno precedente. E questo mentre anche sul mercato nazionale la nostra cinematografia (ancora egemone per tutti gli anni Sessanta) conta sempre di meno, mentre il cinema americano nel circuito delle prime visioni raccoglie da solo il 67 per cento degli incassi. Eppure al nostro cinema i talenti, anche oggi, non mancano. Nei vari comparti (dalla sceneggiatura alla fotografia ai montaggi) gli italiani continuano ad eccellere, come fu confermato paradossalmente dal nove Oscar attribuiti a L'Ultimo Imperatore. Per non parlare dei giovani, in un anno che ha visto la clamorosa affermazione (nemmeno sempre aiutata dalla nostra critica) dei vari Tornatore, Risi, Archibugi. Quello che invece manca, drammaticamente, è il pubblico. E non è un fatto casuale, che sarebbe utopistico sperarlo, ma almeno una politica di sostegno dell'audiovisivo.

Non è affatto vero quello che i falsi apologeti della modernità (e di Silvio Berlusconi) continuano a ripetere: che la crisi è il prezzo inevitabile del progresso e delle trasformazioni tecnologiche. No, proprio il paese simbolo del capitalismo, gli Stati Uniti d'America, dimostra che una politica accorta e intelligente può rovesciare le tendenze in atto, che dunque non sono affatto «naturali»: le sale negli States - tanto per fare un esempio - erano 16991 nel '56, oggi sono 23555. Così come tutti i principali paesi europei, dalla Francia alla Gran Bretagna, hanno adottato svariate misure in difesa della cinematografia, dal contingimento dei film trasmessi in tv alla limitazione, quando non all'assoluta divieto, della pubblicità nelle pellicole.

le diffuse via etere. E senza che questo abbia arrecato alcun danno, come ripetono i Soloni di casa nostra, all'economia dei media e alla stessa pubblicità.

Da noi niente. Da più di vent'anni la politica dei nostri governi è solo quella di assecondare il mercato, che, lungi dall'essere «libero», è quanto mai drogato (dalla pubblicità, appunto) e squilibrato. Non c'è assolutamente reciprocità, ad esempio, nella politica dei diversi paesi. Al protezionismo degli States fa riscontro da noi un lassismo e un permissivismo da colonia dell'impero. Il risultato è che quella che era una grande scuola professionale, e, non dimentichiamolo, una grande industria, oggi praticamente non esiste più. E con essa tutta una cultura che ha reso famoso il nostro paese nel mondo intero. E questo proprio nell'era delle immagini e delle comunicazioni, che spinge i paesi più avveduti a considerare questo settore secondo soltanto, per importanza, a quello energetico.

In sediati or sono due anni in via della Ferratella, il ministro dello Spettacolo, Franco Carraro, si era impegnato a fare subito qualcosa. Ma anche lui, in tutto questo tempo, non è mai passato dalle parole ai fatti. Anzi, di fronte alla minaccia di tagli al bilancio del suo ministero o alla richiesta, proveniente da tutto il mondo del cinema, di contenere il dilagare degli spot pubblicitari che deturpano la visione dei film in tv, si è curiosamente (curiosamente per un ministro che dovrebbe innanzitutto difendere le prerogative del suo dicastero) schierato, sempre e immancabilmente, contro le ragioni della cultura. Quanto a una nuova legge sulla cinematografia, attesa ormai da oltre vent'anni, inutile dire che non se n'è fatto assolutamente nulla. A proposito: come voce che il ministro, che da qualche tempo si affida unicamente ad iniziative d'immagine, vorrebbe presentame una bozza proprio durante la Mostra del cinema. E questo sarebbe ancora più grave, visto e considerato che in tutti questi mesi non vi è stato alcun confronto - fuori e dentro il Parlamento, tra i partiti e le categorie interessate - sull'argomento, e che dunque essa non potrebbe che essere frutto della più sconsolante improvvisazione. E chi s'occupa anche solo superficialmente di queste cose sa che l'improvvisazione è la prima cosa che deve essere bandita se si vuole veramente fare qualcosa di buono.

C'è solo da augurarsi che la Mostra che oggi si apre al Lido (nel contesto di una Biennale anche essa tutta da riformare) non occulti - dietro il suo sfarzo, i suoi riti, la sua inevitabile mondanità - tutti questi problemi, ma, al contrario, li metta ancora più in evidenza, adombrandone, anche solo a grandi linee, le soluzioni migliori.



Accanto, Carmelo Bene il direttore della Biennale teatro ha presentato il progetto «Tamerlano il grande»

L'attore ha presentato la sua edizione della Biennale Teatro La «soluzione finale» di Bene

VENEZIA. Ai Giardini di Castello dove, di norma, si avviano pitture e mondanità per le esposizioni d'arte della Biennale, in questo periodo c'è il teatro. In modo molto particolare, intendiamoci. Un grande manifesto, subito fuori, avverte: Carmelo Bene e la sperimentazione impossibile ovvero il teatro senza spettacolo. Non è una provocazione delle solite: è un'utopia che ha sempre accompagnato il teatro, specie quello del Novecento. Cioè: il teatro come grande illusione poetica che vive di sé stessa, al di fuori del contatto (apparentemente indispensabile) con l'altro da sé, il pubblico. Il teatro lirico, pieno di incantesimi del Coltrane di Pirandello. O quello che ha smarrito il comune senso della comunicazione raccontato da Beckett, soprattutto in Coltrane. Carmelo Bene, insomma, continuando a sottrarre senso allo spettacolo (in cerca della poesia) è arrivato alla soluzione finale.

Nel padiglione Italia, dunque, c'è una grande sala annerita da drappi di velluto imponente e copiosa di riflettori, microfoni, amplificatori e computer: una dotazione da vero laboratorio di comunicazione elettronica, ad altissimo livello. Nel padiglione belga, poi, ci sono due piccole pedane contrapposte e una batteria. In quello svizzero, infine, c'è un solo, grande palcoscenico con accanto un pianoforte. Questi i luoghi dove Carmelo Bene, per un mese, sposterà voci e silenzi intorno a Tamerlano il grande di Christopher Marlowe. Gli saranno accanto artisti e studiosi italiani e stranieri. Dal gruppo «Beaux quartiers» di Anne Laure Poulain al jazzista Han Bennink. Dal percussionista Antonio Striano al musicista Leandro Piccioni. Infine studiosi come Jean Paul Mangano, Agostino Lombardo, Camille Dumoulié, Edoardo Padini e Maurizio Grande.

«Non ne vedrete delle belle» a Venezia, per la Biennale Teatro 1989 che, quasi in segreto, si è aperta venerdì scorso ai Giardini di Castello. «Non ne vedrete delle belle»: lo ha spiegato Carmelo Bene, ieri pomeriggio, presentando intenti e sostanza del suo lavoro laboratoriale che si protrarrà fino al 30 settembre. Le uniche uscite pubbliche di questo lavoro saranno quella editoriale (con un libro-strenna, dicono, che sarà pubblicato entro la fine dell'anno) e quella radiofonica (la Rai registrerà tutto e tutto trasmetterà, non si sa dove né quando). Insomma, niente spettacoli.

uscire dal senso comune della spettacolarizzazione quotidiana e dare al teatro un valore assoluto. «Spettacolo è mondanità: è giusto che la Biennale ospiti la gente che viene a vedere i film, che la paghi. Nei mio lavoro non ci sarà spazio per la mondanità. A nessuno sarà possibile vedere ciò che faremo: né al pubblico, né ai critici, né ai curiosi, né ai consiglieri della Biennale. Oltretutto, ci sono anche problemi di sicurezza: i tre padiglioni sono pieni di oggetti che pendono dal soffitto, pieni di attrezzature prodigiose. Insomma, Carmelo Bene continua a esporre le proprie ragioni sul filo del paradosso.

«Il teatro è quanto non avviene: non ha luogo, non ha modo, non ha forma. È la fine della volontà o, eventualmente, volontà allo stato puro. Ecco, tutto ciò che è stato detto, ma non è mai stato fatto fino in fondo. Le teoricizzazioni non sono mai diventate teatro. Io soverrò questo stato di fatto: farò il teatro senza spettacolo. E così d'ora in avanti si dirà in teatro prima di C.B. e dopo C.B. dove le iniziali, ovviamente, stanno per Carmelo Bene. «Non potevo fare una vetrina, non potevo offrire prodotti precotti, roba surgelata. La Biennale non avrebbe chiamato me, se avesse voluto organizzare una festa mondana dello spettacolo teatrale. E ora la Biennale ha l'onore di avere me e io ho l'onore di avere la Biennale. Il discorso non fa una grinza: nominando Carmelo Bene direttore del settore teatro, i consiglieri della Biennale hanno fatto una scelta ben precisa, anzi lontana da fatti e festival del quadrienni passati. Carmelo Bene non ha fatto che dimostrare che la fiducia nella sua vocazione sperimentale era ben riposta. D'accordo, non ne vedremo delle belle, ma abbiamo già cominciato a sentirne delle belle.

«E veniamo alla sostanza. «In una società dello spettacolo come la nostra, tutto è spettacolarizzato: l'importante è distarsi, scordarsi di sé. La televisione, per esempio, è utopica: di simile alla Croce rossa, aiuta gli anziani a sopravvivere, a occupare il proprio tempo. Come il cinema, del resto, come gli spettacoli teatrali. Ecco: parlare di arte a proposito di queste cose significa trasferirsi dall'ambito della Croce rossa a quello della Croce verde. Il problema, per Carmelo Bene, è evidentemente quello di

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

Dai Giardini di Castello, con una sola traversata il vaporetto numero 34 porta al Lido, palcoscenico (questo sì) d'altri fasti in questi giorni: E proprio qui, piuttosto che in più consueti spazi veneziani, lo stato maggiore della Biennale ha scelto di presentare (sotto una pioggia scrosciante, tra plumbee esagerazioni da inverno lagunare) il progetto-seminario di Carmelo Bene. Insomma, è destino che quest'anno il laico-cincoico monumento al cinema sia introdotto (in società?) dall'arte teatrale. Elegante tra bianco e grigio, vestito di bianco e viola, Carmelo Bene si è presentato nel lusso del Lido per dire almeno qualcosa della «sua» Biennale. E, prima di entrare nel merito (nonché «uscire dal senso»), ha voluto occupare un po' di parole a proposito dei soldi che costerà questa sua memorabile Biennale. E lo ha fatto per soddisfare i «gazzettieri», naturalmente. «Sono un benestante, perciò ho accettato questo incarico: me lo sto pagando da me. Cifre alla mano, per la sua monumentale

ricerca sul Tamerlano, la Biennale spenderà meno di quanto spenderà per ospitare critici, attori e registi alla Mostra del cinema che si apre domani. La Sperimentazione impossibile di Carmelo Bene costerà poco più di un miliardo. Meno del previsto. Il grosso del denaro, poi, andrà alla composizione del museo Klossowskiano del 1991. Ma ieri, sull'antimonia ricerca teatrale-ospitalità cinematografica, Bene è tornato spesso. Per chiarire (a se stesso, ai giornalisti, ai curiosi, ai consiglieri?) la specificità del suo lavoro veneziano. E veniamo alla sostanza. «In una società dello spettacolo come la nostra, tutto è spettacolarizzato: l'importante è distarsi, scordarsi di sé. La televisione, per esempio, è utopica: di simile alla Croce rossa, aiuta gli anziani a sopravvivere, a occupare il proprio tempo. Come il cinema, del resto, come gli spettacoli teatrali. Ecco: parlare di arte a proposito di queste cose significa trasferirsi dall'ambito della Croce rossa a quello della Croce verde. Il problema, per Carmelo Bene, è evidentemente quello di

IL PROGRAMMA

Domenica 3

SALA GRANDE - Orario speciale ore 22.00: Evento speciale MAHABHARATA, di Peter Brook (171).

Lunedì 4

SALA GRANDE - Ore 18.30: Venezia XLVI SEDIM NA KONARI A JE MI DOBRE (Sono seduto sul ramo e mi sento bene) di Juraj Jakubisko (108). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA / ON A MOONLIT NIGHT, di Lina Wertmüller (107). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI SEDIM NA KONARI MI DOBRE (Sono seduto sul ramo e mi sento bene), di Juraj Jakubisko (108). IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA / ON A MOONLIT NIGHT, di Lina Wertmüller (107).

Martedì 5

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia RISGuardi THE DYBBUK (1937) (Il diavolo), di Michal Waszynski (123). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi AUTO PORTRAIT D'UN INCONNU (1983), di Edgardo Cozarinsky (67). ANNA LA BONNE (1983), di Claude Jutra (14). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, JEDEN (Il decalogo, uno), di Krzysztof Kieslowski (53). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica KOMA (Coma), di Mijole Adomenajt e Boris Gortov, (62). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI NEW YEAR'S DAY (Il giorno di Capodanno), di Henry Jaglom (90). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI ISLAND (Isola), di Paul Cox (98). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI DEKALOG, JEDEN (Il decalogo, uno), di Krzysztof Kieslowski (53). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi LE SANG D'UN POET (1930/32), di Jean Cocteau (49).

Mercoledì 6

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti GUERREROS Y CAPTIVAS (Soldati e prigioniere), di Edgardo Cozarinsky (97). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LE BARON FANTOME (1942), di Serge de Polignac (100). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, DWA (Il decalogo, due), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica CORSA DI PRIMAVERA, di Giacomo Campitoni (106). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI THE MAD MONKEY (El monoloco - La scimmia impazzita), di Fernando Trueba (108).

SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI CRISTIAN, di Gabriel Axel (105). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI THE MAD MONKEY (El monoloco - La scimmia impazzita), di Fernando Trueba (108). CRISTIAN, di Gabriel Axel (105). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, DWA (Il decalogo, due), di Krzysztof Kieslowski (57).

SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi LA BELLE ET LA BÊTE (1945/46), di Jean Cocteau (95). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte JOHNNY HANDSOME (Doppia identità), di Walter Hill (126).

Giovedì 7

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti SIEBEN FRAUEN (Sette donne), di Rudolph Thome (90). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LA CORONA NERA (1951), di Luis Saslavsky (94). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, TRZY (Il decalogo, tre), di Krzysztof Kieslowski (56). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica O SANGUE (Il sangue), di Pedro Costa (95). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI FALLGROPEN (La trappola), di Vilgot Sjoman (90). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI I WANT TO GO HOME (Voglio tornare a casa), di Alain Resnais (110). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI FALLGROPEN (La trappola), di Vilgot Sjoman (90). I WANT TO GO HOME (Voglio tornare a casa), di Alain Resnais (110). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, TRZY (Il decalogo, tre), di Krzysztof Kieslowski (56). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi LES ENFANTS TERRIBLES (1949/50), di Jean Pierre Melville (109).

SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE, di Pupi Avati (90).

Venerdì 8

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia RISGuardi ORDET (1955) (La parola), di Carl Theodor Dreyer (126). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LA VOIX HUMAINE (1933), di Michael Lonsdale (47). LE BEL INDIFFERENT (1957), di Jacques Demy (30). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, CZTERY (Il decalogo, quattro), di Krzysztof Kieslowski (55). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica KOTTA PAIN - ESCAPE FROM THE PAST (Verso casa - Fuga dal passato), di Ilkka Järvelint (90). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI SEN NO RIKYU (Morte di un maestro del tè), di Kei Kumai (108). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90). SEN NO RIKYU (Morte di un maestro del tè), di Kei Kumai (108). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, SZESZC (Il decalogo, sei), di Krzysztof Kieslowski (58). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte TEMPO DI UCCIDERE, di Giuliano Montaldo (110).

Sabato 9

SALA GRANDE - Ore 11.45 orario particolare: Evento speciale (in collaborazione con la Settimana della Critica) JA SLUZIL V OCHRANE STALINA (Ero al servizio di Stalin), di Semen Aranovic (83). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LA VOIX HUMAINE (episodio tratto da AMORE), di Roberto Rossellini (35). TENNIS ET SES AMANTS (1948/50), di Luciano Emmer e Enrico Gras (10). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, PIEC (Il decalogo, cinque), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA GRANDE - Ore 15.30: Evento Speciale della Settimana della Critica PALOMBELLA ROSSA, di Nanni Moretti. SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI AUSTRALIA, di Jean-Jacques Andrien (118). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI BLAU AUGIG (Occhi blu), di Reinhard Hauff (88). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI AUSTRALIA, di Jean-Jacques Andrien (118). BLAU AUGIG (Occhi blu), di Reinhard Hauff (88). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, PIEC (Il decalogo, cinque), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi LA VILLA SANTO SOSPIS (1952), di Jean Cocteau (38). LE MUSÉE GREVIN (1958/59), di Jacques Demy e Jean Masson (21). A L'AUBE DU MONDE (1956), di René Lucot. SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte INDIANA JONES AND THE LAST CRUSADE (Indiana Jones e l'ultima crociata), di Steven Spielberg (132).

Domenica 10

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti LES BAISERS DE SUCCOURS (Baci di scorta), di Philippe Garrel (80). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi L'ANGLE A DEUX TÊTES (1947/48), di Jean Cocteau (95). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, SZESZC (Il decalogo, sei), di Krzysztof Kieslowski (58). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica KOTTA PAIN - ESCAPE FROM THE PAST (Verso casa - Fuga dal passato), di Ilkka Järvelint (90). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI SEN NO RIKYU (Morte di un maestro del tè), di Kei Kumai (108). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90). SEN NO RIKYU (Morte di un maestro del tè), di Kei Kumai (108). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, SZESZC (Il decalogo, sei), di Krzysztof Kieslowski (58). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte TEMPO DI UCCIDERE, di Giuliano Montaldo (110).

Lunedì 11

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti MEHMANAN-E-HOTEL ASTORIA (Gli ospiti dell'Hotel Astoria), di Mohamed Reza Aghazadeh (108). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LES NOCES DE SABLE (1948/49), di Andrzej Żuławski (85). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, SIEDEM (Il decalogo, sette), di Krzysztof Kieslowski (55). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica UN MONDE SANS PITIE (Un momento senza pietà), di Eric Rohat (85). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI MUZ I DOC TAMARY ALEKSANDROVNY (Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna), di Ol'ga Narutskaja (108). SALA VOLPI - Ore 18.30: Evento speciale IL POLIEDRO DI LEONARDO, di Filippo Mileto e Vittorio Giacchi. SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI SHE'S BEEN AWAY (È stata via), di Peter Hall (103). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI MUZ I DOC TAMARY ALEKSANDROVNY (Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna), di Ol'ga Narutskaja (108). SHE'S BEEN AWAY (È stata via), di Peter Hall (103). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, SIEDEM (Il decalogo, sette), di Krzysztof Kieslowski (55). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi L'ETERNEL RETOUR (1943), di Jean Delannoy (102). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte DER ATEM (Il respiro), di Niklaus Schilling (120).

Martedì 12

SALA GRANDE - Ore 11.45: Orario particolare Venezia Orizzonti O RECADO DAS ILHAS (Il messaggio delle isole), di Ruy Duarte de Carvalho (90). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LA PRINCESSE DE GLEVES (1960/61), di Jean Delannoy (115). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento speciale DEKALOG, OSIEM (Il decalogo, otto), di Krzysztof Kieslowski (55). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica CHAMELION STREET, di Wendell B. Harris, (98). SALA GRANDE - Ore 17.30: Orario particolare Venezia XLVI BEIQING CHENGSHI (Città dolente), di Hou Hsiachsien (158). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI LA FEMME DE ROSE HILL (La donna di Rose Hill), di Alain Tanner (98). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento speciale DEKALOG, OSIEM (Il catalogo, otto), di Krzysztof Kieslowski (55). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi RUY BLAS (1947/48), di Pierre Billon (97). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte ES IST NICHT LEICHT EIN GOTT SU SEIN/ TRUDNO BYT BOGOM (Difficile essere un dio), di Peter Fleischmann (133).

Mercoledì 13

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti HANNA MONSTER, LIEBLING (Hanna mostro, tesoro), di Christian Berger (100). SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RISGuardi LES DAMES DU BOIS DE BOULOGNE (1944/45), di Robert Bresson (96). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento speciale DEKALOG, DZIEWIEC (Il decalogo, nove), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica LOVERBOY, di Geoffrey Wright (60). SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI EK DIN ACHANAK (Improvvisamente un giorno), di Mrinal Sen (106). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI CHE ORA È, di Ettore Scola (105). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI EK DIN ACHANAK (Improvvisamente un giorno), di Mrinal Sen (106). CHE ORA È, di Ettore Scola (105). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, DZIEWIEC (Il decalogo, nove), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi ORPHÉE (1949/50), di Jean Cocteau (112).

SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte SCENES FROM THE CLASS STRUGGLE IN BEVERLY HILLS (Scene di lotta di classe a Beverly Hills), di Paul Bartel (104).

Giovedì 14

SALA GRANDE - Ore 11.30: Risguardi Omaggio a Charlie Chaplin DITYA BOL'SOGO GORDA (Figlia della grande città), di Evgenij Franovic Bauer (41). SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale DEKALOG, DZIESIEC (Il decalogo, dieci), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica IL PRETE BELLO, di Carlo Mazzacurati. SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI RECORDACOE DA CASA AMARELA (Ricordi della casa gialla), di Joao César Monteiro (108). SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI ET LA LUMIERE FUT / UND ES WARD LICHT (Un incendio visto da lontano), di Otar Ioseliani (106). ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI RECORDACOE DA CASA AMARELA (Ricordi della casa gialla), di Joao César Monteiro (108). ET LA LUMIERE FUT / UND ES WARD LICHT (Un incendio visto da lontano), di Otar Ioseliani (106). SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale DEKALOG, DZIESIEC (Il decalogo, dieci), di Krzysztof Kieslowski (57). SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RISGuardi CHE TESTAMENT D'ORPHÉE (1959/60), di Jean Cocteau (80). SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte DEAD POETS SOCIETY (L'attimo fuggente), di Peter Weir (129).

Venerdì 15

SALA GRANDE - Ore 9.00 orario speciale: Venezia XLVI LAYLA, MA RAISON / MAGNUM LAILA (Layla, mia ragione / Magnum Laila), di Taieb Louichichi (90). SALA GRANDE - Ore 20.30: Evento Speciale ROUGE VENISE (Venezia rosso sangue), di Etienne Périer (110). ARENA - Ore 20.30 orario particolare: Venezia XLVI LAYLA, MA RAISON / MAGNUM LAILA (Layla, mia ragione / Magnum Laila), di Taieb Louichichi (90). Evento speciale ROUGE VENISE (Venezia rosso sangue), di Etienne Périer (110).